



POCHE BANDIERE

A Collegno un gruppo di No Tav assiste ai carotaggi. Solo qualche spintone con la polizia



LA NOTTE

Il presidio dei No Tav iniziato già durante la notte all'aeroporto di Susa. La polizia ha scortato i tecnici poi è andata via

Le immagini

Tav, bloccati gli scavi a Susa arriva la polizia e poi si ritira

Perino diventa gandhiano. Virano: intanto foriamo altrove

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO GRISERI

FARI blu di cellulari nella notte, in lontananza sull'autostrada. Prati bianchi di neve e termometro sotto zero.

Fuoco nei bidoni in mezzo al prato e odore di fuliggine. Vin brulé e qualche vittima dell'alcool bevuto per riscaldarsi. Gli elementi del grande rito laico del popolo No Tav sono di nuovo tutti lì, in fila, pronti a disegnare ancora una volta la grande epopea della resistenza di popolo contro le trivelle degli affari che vogliono violentare la montagna. Oggi però, a differenza di quattro anni fa, l'incantesimo dei druidi valsusini non riesce. E per la prima volta dai tempi del Seghino le trivelle cominciano a estrarre carote di minerale dalle viscere della terra. Non accade ancora sul sacro suolo della valle ma nelle plaghe dell'interland torinese, da tempo contaminate dalla civiltà. Eppure accade. Non è l'unico segnale del cambiamento.

Il primo salto di registro si nota alle 6,30 quando al presidio si presentano, scortati da polizia e carabinieri, i due tec-

nici della Ltf che devono effettuare il sondaggio nel luogo dove invece sorge la baracca del presidio: «Abbiamo affittato regolarmente il terreno per effettuare il carotaggio. Chiediamo di poter accedere all'area». A nome dei 250 presidiati che osservano dietro il grande striscione, risponde Alberto Perino, leader dell'ala montanara del movimento, l'uomo che con Lele Rizzo, console della componente cittadina, organizza la resistenza alle trivelle:

«Noi non siamo d'accordo — scandisce Perino — e non ci muoveremo di qui né oggi né mai». «Siete consapevoli delle conseguenze civili e penali cui andate incontro con il vostro comportamento illegale?». «Noi non ci comportiamo in modo illegale: praticiamo la disobbedienza civile gandhiana». Ecco la prima differenza: per un movimento che fino a poco tempo fa si richiamava alla guerra partigiana, il passaggio a Ghandi era abbastanza inatteso.

Appoggiato al guard rail dell'aeroporto Perino grida nel megafono il piano della battaglia nonviolenta: «Ora dovremo ingrandire il presidio. Bisogna portare dei tubi innocenti,

dei materiali per rendere questo posto confortevole. Dovremo restarci almeno fino al 31 gennaio. Devono sapere che un conto è trivellare in città, un altro provare a venire a farlo

nella nostra valle».

Mentre si svolge il comizio, il tam tam degli sms annuncia concentramenti di polizia in questo o quel paese. Una massa di informazioni ingestibile che dà più l'idea di un presidio circondato, non certo quella di un quartier generale che controlla il territorio. Alle 9, quando molti dei presidiati hanno dovuto andare a lavorare, le truppe si assottigliano tanto che dai megafoni parte l'invito a «non sguarnire il campo».

Alle 12, mentre una delegazione di «Notav» incontra il sindaco di Susa, Mario Virano commenta soddisfatto. «Tutto si sta svolgendo come previsto. La scelta di prefetto, polizia e carabinieri di non forzare la situazione sta producendo i suoi frutti. Stiamo lavorando con i sondaggi a Torino, Collegno e Orbassano. Presto qualcuno dovrà spiegarci perché quel che si può fare a Collegno è vietato a Susa». E il presidio? Come

fare a effettuare il carotaggio all'aeroporto? La risposta è lapidaria: «Non ci impicchiamo per un sito su 91». Ecco lo spet-

tro che si aggira per il presidio: quello di montare la guardia a una bandiera inutile, la sindrome del capitano Drogo che attendeva invano l'arrivo dei Tartari. Mentre a Susa si difende il sito S68, lentamente le trivelle possono realizzare tutti gli altri sondaggi e, a quel punto, il presidio sarà stato inutile. I No Tav rischiano la fine dei Longobardi, arrocati a difesa della Chiusa di San Michele mentre Carlo magno aggirava il blocco passando da Giaveno.

Urge, insomma, un cambio di strategia. La prima giornata è stata favorevole alle trivelle. Da oggi potrebbero cambiare le regole della partita. Con un rischio; «Questa è una partita a scacchi — diceva ieri un leader dei No Tav — e probabilmente vincerà chi costringerà l'avversario a sbagliare la mossa». Nel frattempo si rinforza la forza Bastiani. Attendendo il fine settimana quando arriveranno i rinforzi dalla città. E magari potrebbe tornare a funzionare l'incantesimo dei druidi che officiano contro il supertreno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

Il meeting bipartisan del "Sì" piace anche all'Udc e all'Api

ANCHE Udc e Api, che in Piemonte promuovono una lista comune alle elezioni regionali, aderiscono all'iniziativa bipartisan Si-tav del 24 gennaio. Hanno firmato Michele Vietti, Gianni Verneti, Teresio Delfino e Marco Calgaro: «Non è tollerabile nessun altro indugio. È tempo che si torni ad un ampio schieramento bipartisan». Anche i Moderati hanno dichiarato la loro intenzione di ritrovarsi al Lingotto per l'appuntamento Si Tav e il sindaco di Settimo Aldo Corgiat suggerisce che l'iniziativa sia la prima di altre occasioni «anche su temi diversi». Manifestazione inutile secondo il Prc: «servirà solo a gettare la maschera su un sistema politico sempre più omologato», scrive il consigliere regionale Juri Bossuto.

(s.str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per le truppe degli irriducibili lo spettro di montare la guardia a una bandiera inutile "E" come una partita a scacchi



BARRICATE

Il "fortino" di Susa dove ieri mattina non è stato possibile per i tecnici effettuare i carotaggi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.